



Iscrizione che riferisce dei restauri del 1446 eseguiti alla Cella di Sant'Agostino, su commissione della famiglia Doria

Dal punto di vista architettonico la chiesetta di Sant'Agostino rappresenta un vero e proprio gioiello di arte preromantica della quale non sono rintracciabili molti esempi in Genova: quei pochi esistenti hanno visto tanti rimaneggiamenti da aver perso, almeno in parte, la loro caratteristica originaria. La cella di Sant'Agostino ha una struttura muraria arcaica ma la sua parte più antica è di certo l'abside semicircolare che presenta cinque arcate cieche tipiche dei siti preromantici, delle quali la seconda e la quarta aperte da monofore; questa particolarità scomparve intorno al X secolo e pertanto ciò fa pensare che la nostra chiesetta possa risalire a un periodo precedente. Attribuirle una datazione certa è stato un compito arduo per gli studiosi d'arte, soprattutto per il fatto che anche la cella di Sant'Agostino ha ricevuto molti interventi di ristrutturazione che le hanno consentito di giungere in un discreto stato fino a noi. Di uno di questi in particolare troviamo prova in un'iscrizione murata sulla parete destra che testimonia l'intervento operato nel 1446 dalla famiglia Doria, precisamente dal ramo facente capo a Battistella Doria che si occupò dell'intero complesso di Santa Maria della Cella, sorto proprio come cappella gentilizia e Mausoleo di questo casato. Tale iscrizione murata rappresenta un documento storico tangibile ancora sufficientemente leggibile e così recita:

*I H S ISTA CAPELA SANCTI AGUSTINI EST NOBILIUM
DOMINI JOHANNIS DE AURIA QUONDAM DOMINI
BARTHOLOMEI ET DOMINI DOMINICI BARTHOLOMEI
EIUS FILIJ ET HEREDUM SUORUM REDIFICATA
MCCCCXXXVI DIE XXV. MARTIJ.*



Cena in casa di Simone il Fariseo, frammento di affresco del ciclo della vita di Cristo.

Maestro di San Pier d'Arena, sec. XI Sala Capitolare di Santa Maria della Cella.

Sulla stessa parete, a destra della precedente, è murata un'altra lapide in marmo bianco sulla quale, pur spezzata in verticale in modo tale da occludere parte del testo, è possibile leggere il riferimento alla costruzione di una cappella in data 1482 fatta eseguire da tale Antonio Gentile⁴ del fu signor Gherardo per sé ed i suoi eredi. Si tratta però di una epigrafe, estranea alla storia della Cella, che doveva essere ubicata in tutt'altro luogo e che fu qui posta probabilmente in un secondo tempo⁵. Intorno alla metà del secolo XVI, nella cella di Sant'Agostino, fu operato uno scavo al centro allo scopo di creare una sepoltura per la famiglia Doria: questo fatto portò alla luce l'esistenza nella chiesetta di ben tre strati di pavimentazione sovrapposti corrispondenti a diverse epoche storiche. Di questi, studiati a fondo dallo stesso D'Andrade⁶, il più profondo era in mattoni, anteriore al secolo XIII, il secondo in terra cotta verniciata del XV secolo e il più recente in lavagna e marmo bianco. La struttura interna, molto semplice, è a navata unica, lunga circa metri undici e larga sei, collegata alla parte absidale per mezzo di due archi formati da mattoni disposti radialmente.

Nel 1880 fu richiesto l'intervento dell'ingegnere Ratto alla chiesa di Santa Maria della Cella per rendere simmetriche le due cappelle ai lati dell'altare maggiore; in quella circostanza fu nominata un'apposita commissione di studio della quale fece parte anche D'Andrade. Il bombardamento del 6 giugno 1944 distrusse completamente il complesso monastico quattrocentesco riportando alla luce la *Cella*. Questa infatti, a seguito della costruzione del monastero e di successive variazioni architettoniche, rimase nascosta, inglobata all'interno ed interrata per almeno 1,70 m al di sotto del suolo. Questa condizione ha portato ad un radicale deterioramento della struttura dovuto alla forte umidità subita nel tempo con effetto tale da danneggiare in maniera sostanziale gli affreschi che ne rivestivano le pareti interne: questi vennero poi trasportati definitivamente nel 1958 nella sala capitolare di Santa Maria della Cella, chiamata oggi sala di San Giuseppe per il gran numero di opere d'arte qui raccolte. Gli affreschi della piccola chiesa di Sant'Agostino ricoprivano sulla parete sinistra l'intero arco tra il secondo pilastro e l'abside; il loro ciclo dedicato alla *Vita di Cristo* fu interrotto dall'apertura di una finestrella al centro della parete.

D'Andrade che li osservò in uno stato ancora non del tutto compromesso poté datarli intorno all'inizio del sec. XIII: partendo da sinistra possiamo ammirare *l'Annunciazione* distinguendo in modo abbastanza netto la figura dell'Arcangelo Gabriele, disceso sulla terra, raffigurato di profilo rivolto verso la Vergine con il braccio alzato nell'atto di impartire la benedizione. Sotto *l'Annunciazione* si notano